

Filmò la villa di Riina ora dicono: è una talpa

Si aggiunge un altro mistero alla cattura di Toto Riina, ormai risalente a undici anni fa ma ancora per molti versi non chiarita nei suoi retroscena e perciò oggetto di un'altra indagine della Procura. Ecco il nuovo capitolo del giallo: c'era anche. Giorgio Riolo, il carabiniere accusato oggi di essere una talpa della mafia, nella squadra del Ros che arrestò il padrino di Corleone. A svelarlo è un documento interno dell'Arma dei carabinieri che "Repubblica" ha potuto consultare: è una lista classificata come «riservata», preparata qualche tempo dopo l'arresto del boss per concedere un encomio a coloro che erano stati impegnati in quelle indagini così delicate. Fra gli investigatori della sezione anticrimine di Palermo è indicato il brigadiere Giorgio Riolo, oggi maresciallo, recentemente arrestato nell'ambito dell'inchiesta della Procura sul magnate siciliano della sanità Michele Aiello, presunto prestanome del latitante Provenzano e accusato di aver costituito una rete. riservata di talpe istituzionali.

C'è un particolare curioso che legava i destini di Riolo e Aiello già dieci anni fa. I loro nomi si intrecciano, seppur in modo diverso, con Totò Riina. Il brigadiere era stato incaricato di indagare sul boss, e il boss portava nella tasca destra dei pantaloni un biglietto che riguardava l'imprenditore: «Altofonte: vicino cava Buttitti strada interpoderale Ing. Aiello». Il foglietto, dattiloscritto, fu trovato indosso a Riina il giorno della sua cattura: così dice il verbale del Ros stilato poche ore dopo l'arresto del capomafia.

Nel lungo elenco di cose che stavano nelle tasche e nel borsello di Riina risultano anche un accendino, una scatola di sigari Tiprillo e un flacone di Bimixin, insieme con altri biglietti che non hanno mai portato ad alcuna indagine. Adesso quell'indicazione su «Aiello» è un elemento importante per la Procura, che sta ricostruendo l'impero economico dell'imprenditore bagherese, diventato ricco con le strade interpoderali e poi ricchissimo con il business della sanità. Non sarebbe stato solo nel cuore di Provenzano, ma ancora prima in quello di Riina.

Ma torniamo a Riolo. Il documento dell'Arma dei carabinieri sui militari che parteciparono alle indagini del gennaio '93 è stato consegnato alla Procura di Roma, che in questi mesi si è occupata di una tranche dell'inchiesta sul suicidio del maresciallo Antonino Lombardo, l'investigatore che trovò la pista giusta per giungere a Riina ma che poi finì nel ciclone giudiziario perché accusato dai pentiti di avere intrattenuto rapporti poco limpidi con alcuni confidenti. Già nel '93 Giorgio Riolo era uno dei massimi esperti nella sistemazione di telecamere nascoste. E proprio attorno alla telecamera piazzata davanti al complesso delle ville di via Bernini ruota il mistero mai risolto della cattura di Riina: perché la telecamera fu tolta poche ore dopo l'arresto del boss alla rotonda di via Leonardo da Vinci? Il covo all'interno del complesso non era stato ancora individuato: gli uomini della mafia ebbero così tutto il tempo di ripulire la casa, portando via anche l'archivio del capo dei capi. La perquisizione del Ros arrivò solo venti giorni dopo.

I vertici del reparto speciale hanno sempre sostenuto che c'era una sola telecamera davanti all'ingresso di via Bernini, sistemata su un furgoncino. Un ufficiale del Comando Regione Sicilia ha detto invece ai magistrati che c'era anche una telecamera fissa piazzata su un palo della luce. Qual è la verità?

Il giudice delle indagini preliminari Vincenzina Massa, che l'anno scorso ha rigettato la richiesta di archiviazione sul caso Riina e ha ordinato alla Procura nuove indagini, ha disposto alcuni confronti, sul caso delle telecamere. Ora dalla Procura di Roma arriva a Palermo la notizia su Riolo, e i fatti di via Bernini vengono riletti ancora una volta.

Secondo la versione ufficiale del Ros, il furgoncino con la telecamera venne richiamato in caserma alle 16 del giorno in cui fu arrestato Riina, il 15 gennaio 1993. Aveva registrato dalle sei del mattino. E ancora prima, il giorno 14, così riprendendo una donna importante che usciva da via Bernini: «È Ninetta Bagarella», disse il pentito Balduccio Di Maggio quando gli fecero vedere il filmato».

Di un'altra telecamera sappiamo che era stata piazzata il 14 gennaio davanti al fondo Gelsomino, a ridosso di via Uditore, il secondo obiettivo tenuto sotto controllo. Anche in quel caso la telecamera era su un furgone-civetta. Le nuove domande della Procura sulla perquisizione effettuata in ritardo potrebbero adesso passare dalla cella di Riolo.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS